

Erdogan vuole la Bomba

L'Arte della Guerra

By [Manlio Dinucci](#)

Global Research, October 22, 2019

ilmanifesto.it

«Alcuni paesi hanno missili nucleari, ma l'Occidente insiste che noi non possiamo averli. Ciò è inaccettabile»: questa dichiarazione del presidente Erdogan rivela che la crisi va al di là di quella apertasi con l'offensiva turca in Siria.

In Turchia, durante la guerra fredda, gli Usa schierarono armi nucleari contro l'Unione Sovietica. Nel 1962, negli accordi con l'Urss per la soluzione della crisi dei missili a Cuba, il presidente Kennedy promise di rimuovere tali armi dalla Turchia, ma ciò non fu fatto. Finita la guerra fredda, sono rimaste in Turchia, nella base aerea di Incirlik, circa 50 bombe nucleari Usa B61 (le stesse schierate in Italia ad Aviano e Ghedi), dirette principalmente contro la Russia.

In tal modo sia gli Usa che la Turchia violano il Trattato di non-proliferazione. Piloti turchi, nel quadro della Nato, sono addestrati (come i piloti italiani della base di Ghedi) all'attacco con bombe nucleari B61 sotto comando Usa. Tra non molto, le B61 dovrebbero essere sostituite dagli Usa anche in Turchia (come sarà fatto in Italia e altri paesi europei) con le nuove bombe nucleari B61-12, anch'esse dirette principalmente contro la Russia.

Nel frattempo però, dopo l'acquisto turco di missili antiaerei russi S-400, gli Usa hanno rimosso la Turchia dal programma dell'F-35, principale vettore delle B61-12: il caccia di cui la Turchia avrebbe dovuto acquistare 100 esemplari e di cui era coprodottrice. «L'F-35 - ha dichiarato la Casa Bianca - non può coesistere col sistema antiaereo S-400, che può essere utilizzato per conoscere le capacità del caccia», ossia può essere usato dalla Russia per rafforzare le difese contro l'F-35. Fornendo ad Ankara i missili antiaerei S-400, Mosca è riuscita a impedire (almeno per ora) che sul territorio turco siano schierati 100 F-35 pronti all'attacco con le nuove bombe nucleari Usa B61-12.

Appare a questo punto probabile che, tra le opzioni considerate a Washington, vi sia quella del trasferimento delle armi nucleari Usa dalla Turchia in un altro paese più affidabile. Secondo l'autorevole *Bollettino degli Scienziati Atomici (Usa)*, «la base aerea di Aviano può essere la migliore opzione europea dal punto di vista politico, ma probabilmente non ha abbastanza spazio per ricevere tutte le armi nucleari di Incirlik». Lo spazio si potrebbe però ricavare, dato che ad Aviano sono già iniziati lavori di ristrutturazione per accogliere le bombe nucleari B61-12.

Su questo sfondo si colloca la dichiarazione di Erdogan che, facendo leva anche sulla presenza minacciosa dell'arsenale nucleare israeliano, annuncia l'intenzione turca di avere proprie armi nucleari. Progetto non facile, ma non irrealizzabile. La Turchia dispone di avanzate tecnologie militari, fornite in particolare da aziende italiane, soprattutto la

Leonardo. Possiede depositi di uranio. Ha esperienza nel campo dei reattori di ricerca, forniti in particolare dagli Usa. Ha avviato la realizzazione di una propria industria elettronucleare, acquistando alcuni reattori da Russia, Giappone, Francia e Cina. Secondo alcune fonti, la Turchia potrebbe essersi già procurata, sul «mercato nero nucleare», centrifughe per l'arricchimento dell'uranio.

L'annuncio di Erdogan che la Turchia vuole divenire una potenza nucleare, interpretato da alcuni come un semplice gioco al rialzo per avere maggiore peso nella Nato, non è quindi da sottovalutare. Esso scopre ciò che in genere viene nascosto nel dibattito mediatico: il fatto che, nella turbolenta situazione provocata dalle politiche di guerra, svolge un ruolo sempre più importante il possesso di armi nucleari, spingendo chi non le possiede a procurarsele.

Manlio Dinucci

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © [Manlio Dinucci, ilmanifesto.it](http://ilmanifesto.it), 2019

[Comment on Global Research Articles on our Facebook page](#)

[Become a Member of Global Research](#)

Articles by: [Manlio Dinucci](#)

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014; Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca
www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca